

il rombo

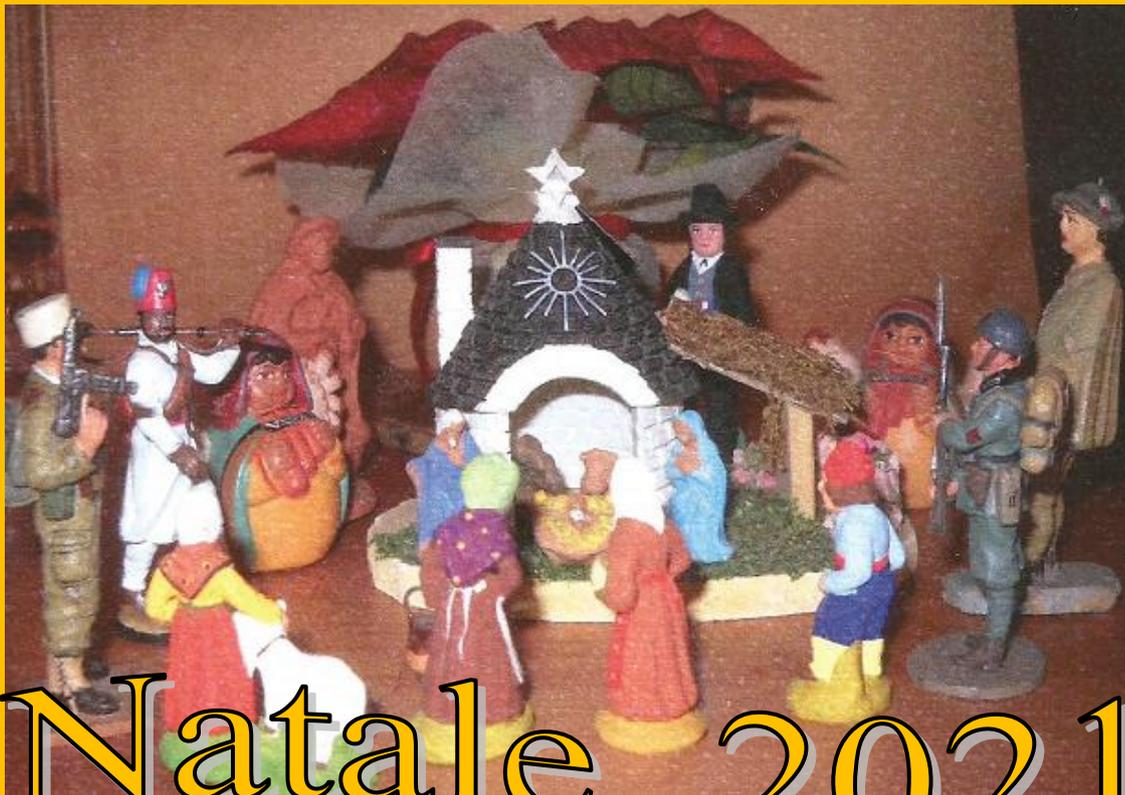


“il Rombo”, ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

N° 203

ilrombo.radionaja@libero.it

23 dicembre 2021



Natale 2021

Buon Natale

Natale, la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare la vita con la sue prove. La sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti.

Come i Magi, noi moderni cercatori di Dio, nel Natale vediamo solo un bambino avvolto da un abbraccio.

E' l'abbraccio di Maria che fa vivere il figlio. Gesù vive per l'abbraccio di sua Madre.

Aiutiamolo a incarnarsi nelle nostre case, nel nostro quotidiano abbracciati da Lui, cielo e terra uniti, uomo e Dio.

E' un mattino di vita, la notte di Betlemme. E' lo straordinario messaggio del Natale di Gesù., un bambino depresso in una mangiatoia ma il cui abbraccio salva l'umanità.

Santo Natale a tutti

da don Gino, Cappellano ed Artigliere

il rombo.3

con gli auguri del Presidente nazionale A.N.Art.I.



... quelli del Delegato regionale toscano

Amici Artiglieri Toscani , Vi giunga il mio più affettuoso saluto insieme all'augurio a voi , alle vostre famiglie ed ai vostri amici , di trascorrere Serene Festività .

Che la benedizione del Bambinello ricolmi i vostri cuori e che la protezione della Nostra Celeste Patrona , che abbiamo da poco festeggiato , scenda su di voi ed i vostri cari .

Il 2021 che va a concludersi ha visto , nonostante la pandemia ,numeroso iniziative a carattere locale , stante il fatto che non è stato possibile organizzare Raduni Regionali od altre manifestazioni di massa. Iniziative che hanno testimoniato la vitalità dell'Associazione e la voglia dei suoi componenti di "uscire fuori".

Il 2022 che sta per iniziare ci trova con più di un dubbio per la situazione che non sta volgendo al meglio ma con numerose idee se solo vedremo un minimo di luce in fondo al tunnel.

Stiamo saldi di cuore e lucidi di mente e stringiamoci alle nostre insegne. Nel frattempo Vi rinnovo carissimi auguri .

Sempre e Dovunque

Andrea Breschi

Delegato Regionale Toscana

... ed infine i nostri

Sempre forti, è sicuro,
qui si guarda al futuro
pur restando, e ben si vede,
con le armi pronte al piede
e mettendo l'energia
per fregar 'sta pandemia.
E in attesa del successo
che speriamo arrivi presto,
col Caneparo l'artigliere
noi del Rombo, con piacere,
vi mandiamo, è naturale
gli auguri di



SANTA BARBARA 2021

Nella serata del 3 dicembre 2021 si è svolta presso la Sala Polifunzionale dell'ANA, gestita per l'occasione dal Gruppo Alpini Firenze, la serata organizzata per amalgamare le aggregazioni dell'ANARTI, dell'ANMI, dell'ANGET, della ANVVF e dei simpatizzanti ed aderenti che riconoscono in Santa Barbara la loro Protettrice Celeste. La cerimonia si è espansa con la partecipazione a dir poco numerosa in ambienti dotati delle misure per la sicurezza in materia di salute pubblica, ed ha visto, in progressione, brevissimi interventi rituali dei due organizzatori, entrambi artiglieri, Fiorenzo Smalzi dell'ANA e lo scrivente



la genuinità del consesso minimale per altro realizzato in clima ottimistico, alla presenza sobria di una statua della Martire con ghirlanda, dei labari, di un presepio in terracotta imprunetana, di un albero addobbato, di eleganti confezioni



rigorosamente solidali allestite per le prossime festività. In tale atmosfera, semplice e raccolta, Don Mario Alexis Portella, newyorchese cappellano della Cattedrale di Santa Maria del Fiore e cancelliere dell'Arcidiocesi di Firenze ha con la sua allocuzione dato la giusta sacralità contestuale all'insieme. Gli chef "lupo" Paolo Napolitano ed "ardito" Alberto Battistini con la loro brigata e staff del gusto hanno preparato un menù da leccarsi i baffi.



Al termine coro alpino, inni dei sodalizi festeggiati ed il canto degli italiani hanno concluso l'armonica riunione.

Numerosa anche gli artiglieri pratesi con labaro della locale sezione ANArtI.

Gen.B.(aus) Nicola DE NICOLA

AGUSTINA "LA ARTILLERA"

Siamo nel 1808 e guerra di liberazione spagnola durante, quando le truppe francesi del generale Jean-Antoine Verdier, tengono sotto assedio la città di Saragozza. Dopo aver ferito ed ucciso tutti i difensori della porta detta del Portillo un gruppo di francesi si stanno precipitando oltre le mura cittadine quando un ben assestato colpo d'artiglieria li fa inopinatamente fuori. E' una cannonata sparata al momento giusto da una donna che per questo gesto passerà alla storia.

Si trattava di **Agustina Raimunda Maria Saragozza Domenech**, catalana di nascita, che passando da quelle parti mentre stava portando il cibo al marito, sottufficiale d'artiglieria, prese il fiammifero dalle mani di un servente ferito, riuscì a far fuoco con un cannone sulle truppe francesi, facendole fuori parecchi ma soprattutto facendo fuggire gli assalitori.



La leggenda narra che gli assalitori francesi, temendo un'imboscata, si ritirarono e nuovi difensori vennero a colmare il vuoto per difendere la città salvandola per il momento dall'occupazione. Grazie al suo provvidenziale intervento la coraggiosa donna divenne per tutti l' "Agustina la artillera", una sorta di "Peppa 'a Cannonera" ante litteram.

Nasce così il mito di Agustina de Aragón o La Artillera, nome che da allora in poi fu dato alle donne che, in un momento in cui gli esempi di eroismo erano così necessari, arrivarono ad occupare un posto di rilievo nelle pagine dei libri di storia di Spagna.

Ancora una volta la leggenda narra che, quando il generale Palafox seppe di una simile impresa, fece chiamare la giovane donna e proprio lì, sul campo di battaglia, si congratulava con lei e le concedeva l'onorificenza di "Difensore di Saragozza" nominandola sottotenente.

La realtà è un po' più sobria: Palafox ha effettivamente ammesso Agustina nel corpo di artiglieria, ma come artigliere di basso rango. Probabilmente l'incarico era sia pratico che onorario: l'appartenenza al corpo di artiglieria dava ad Agustina il diritto di mangiare il rancio dei soldati, cosa non trascurabile in una città assediata. In seguito, però, Agustina ottenne i gradi prima di di sergente e poi di sottotenente.



Dopo due mesi di frenetica resistenza, la città non riuscì a contenere la pressione delle truppe napoleoniche e Palafox su costretto a consegnare Saragozza ai francesi.

Partecipò ancora a diversi combattimenti, tra cui l'assedio francese di Tarragona dove Agustina fu fatta prigioniera. Venne rilasciata in uno scambio con un ufficiale francese.

La sua carriera militare terminò nella battaglia di Vitoria, con le forze del generale Morillo, che le concesse una medaglia per la sua partecipazione a quel combattimento.

Finita la campagna contro i francesi della nostra eroina si persero le tracce.

Si dice si sia trasferita a Ceuta (enclave spagnola del Nord Africa) dove sposò (presumibilmente dopo la morte del marito) in un secondo matrimonio tal Juan Eugenio Mesperuza Cobos, medico col quale rientrò nella Spagna metropolitana e precisamente a Siviglia.

Costratta a separarsi dal marito in quanto sostenitore dei Carlisti nel 1847 Agustina ritornò a Ceuta dove morirà nel maggio del '57. Solo nel 1870 le sue spoglie furono trasferite a Saragozza, riposando prima a El Pilar e, dal 14 giugno 1908, nella Cappella della 'Annunciazione della Chiesa di Nuestra Señora del Portillo, dove sono venerate come quelle di un grande eroina che con coraggio e determinazione ha respinto le avversità.

È considerata uno dei simboli più rappresentativi della resistenza spagnola contro l'invasore francese tanto da rientrare nel novero delle "grandi" di Spagna fra le quali la regina di Castiglia Giovanna la pazza, Federica Montsery ministro e sindacalista della Republica o Catalina de Erauso la Giovanna d' Arco iberica.

MOSTRA "CIAO NEMICO" A SCARPERIA

Allestita nel cortile interno del Palazzo dei Vicari di Scarperia in occasione delle celebrazioni per il centenario della traslazione del Milite Ignoto a Roma, la mostra "Ciao Nemico, uomini che vissero e morirono nella Grande Guerra 1915-1918" ha incontrato un notevole apprezzamento da parte del pubblico; per questa ragione l'Amministrazione comunale di Scarperia e San Piero ha deciso di prorogarla fino al 10 gennaio 2022.



L'esposizione, curata da "Gotica Toscana Aps", tratta la Grande Guerra dal punto di vista degli uomini che vi presero parte. Nemici, ma che avevano più cose che li accomunavano che differenze, e che si trovarono a doversi uccidere tra loro, spesso senza neanche capirne il perché. Viene affrontato il lato umano e personale dei combattenti, andando al di là della maschera posta loro dalla propaganda delle nazioni cui appartenevano.

Teche e vetrine esibiscono uniformi, equipaggiamenti, decorazioni

ed effetti personali appartenuti agli eserciti italiano ed austro-ungarico, intervallati da decine di fotografie (in gran parte inedite) e lettere e cartoline spedite alla famiglia (parte delle quali tradotte dal tedesco e dall'ungherese). Completano il percorso, stampati su pannelli di grande formato, una cronologia degli eventi con la stima del numero dei caduti italiani per le battaglie più cruente, ed un elenco completo dei caduti mugellani durante il conflitto. È stato deciso di non esporre né armi, né ordigni, elementi sempre presenti in questo genere di esposizioni, proprio perché si è inteso porre l'accento sugli uomini.



Nella sezione dedicata al Milite Ignoto alcuni pannelli di grandi dimensioni raccontano la sua storia e dell'enorme reazione popolare che suscitò la traslazione della salma da Aquileia all'Altare della Patria in Roma, e sono accompagnati da numerosi cimeli



riconducibili al culto dei caduti della Grande Guerra.

Materiale rilevante dal punto di vista storico documentaristico il cui significato acquista ancor più valore se si pensa che è stato raccolto ed allestito non solo con conoscenza di causa ma soprattutto con grande amore e devozione.



- La mostra è visitabile dal

lunedì al venerdì con orario 9-18.30 e nei fine settimana e nei giorni festivi con orario 10-18.30. Ingresso libero.

NOTTE DI NATALE A FUME 1919

A Fiume ci aveva accolto nella sala sontuosa del magnifico palazzo del Governatore, il Generale Grazioli. Esposi a lui la idea madre, lo scopo della mia visita: celebrare a San Vito, la chiesa più storica di Fiume, la Messa notturna del santo Natale, come siamo usi a celebrarla noi; celebrarla per i nostri soldati e marinai, celebrarla per una rappresentanza debitamente invitata delle truppe e della ufficialità alleate (Francesi, Inglesi) senza chiudere le porte in faccia al popolo, se avesse chiesto un posticino nel tempio del Padre Celeste. Una delle arti più volgari contro di noi era stata quella di dipingerci per un branco di atei. La Messa devotamente ascoltata dalle nostre truppe alla presenza delle Autorità militari di terra e di mare, sarebbe stata la prima e più solenne smentita della nera calunnia. Forse davanti a Dio si sarebbero fusi un poco meglio anche i cuori degli Alleati. Non oserei dire che non ci fosse proprio nessun bisogno di fusione più perfetta.

Il custode della bella chiesa, quando col maestoso e simpatico Mons, Quattrini, cappellano di Marina, gli portammo l'ordine della celebrazione notturna, nicchiò un momento. Non che avesse poca simpatia



San Vito

per l'Italia, italiano lui stesso; ma aveva anche lui una grande paura dei Croati. Quando si scriverà la storia di Fiume, dall'indomani della guerra a questo Natale 1919, si vedrà quanto ci ha nociuto la politica della paura, del dubbio, della vigliaccheria. Un Ammiraglio di fegato che, a suo rischio e pericolo, avesse occupato Fiume, come Cagni occupò Pola, non dubitando lui e non lasciando dubitare nessuno del buon diritto d'Italia, avrebbe risparmiato molto tempo all'Europa e molti dolori ai Finmani.

I nostri più fidi amici ci sono rimasti fidi proprio perché lo hanno voluto. I dubbiosi si sono chiesti durante 12 mesi di angoscia se noi resteremo o no; si sono chiesti, ed a ragione, che sorte li attenderebbe, se la città fosse tornata sotto il giogo croato. Nicchiò dunque il buon custode e cercò persino un riparo momentaneo dietro il santo suo Vescovo. Ma quando capì bene - e cercammo di aiutarlo in questa comprensione utile per lui e per tutti - che si trattava di un vero e proprio e perentorio ordine del Governatore civile e militare, ordine della cui violazione sarebbe lui stesso e solo lui responsabile, tutto fu deciso e a tempo suo tutto fu pronto.

Rinuncio a descrivere la commozione di quella notte di quel tempio gremito di balda nostra truppa, convenuta nel sacro tempio di propria spontanea volontà, di straripante popolo esultante composto. Tanto popolo a confermare la benevolenza con cui ci aveva accolto la città e tanta gente non paurosa delle genti slave. Finalmente in chiesa potevano sentire, dalle labbra del sacerdote concionante, la nostra lingua, la dolce, la soave. La forte lingua materna. Parlai col cuore in mano...della pace che era finalmente venuta per volontà buona e forte dei nostri soldati, dell'Esercito Alleato tutto intero; auspicai, fosse giusta davvero la pace, fosse il degno coronamento dello sforzo e del sacrificio dei nostri soldati morti per la giustizia ai tutti, anche piccoli, contro tutti, anche forti. L'animo mio, l'animo di tutti cominciava allora ad oscillare tra la speranza che si realizzassero le magnifiche promesse del Presidente Wilson ed il timore che sulle idealità evangeliche enunciate dal Presidente Americano, prevalessero passioni ed interessi di individui o di popoli. Ricordai in francese agli Alleati il sangue versato dagli uni per gli altri, dagli uni sulla terra, dagli uni sulla terra degli altri; le tombe italiane alla Marna e le tombe francesi del Piave.



Padre Semeria con Cadorna e D'Annunzio

Messa di Natale al fronte

Mia cara Vilma, ho già scritto a babbo e mamma ed ora mi rivolgo a te. Io possibilmente vi scriverò ogni giorno, ma non vi dovete allarmare se qualche volta mancherò alla mia promessa perché quando si è in trincea non si ha sempre la possibilità di potere scrivere.

Ti scrivo dalla postazione a poca distanza dal nemico. La giornata è molto fredda seppure un sole ci consola un po'.

Meno male che ho potuto inaugurare il maglione e le calze grosse che mi avete mandato per questa Festa, mi furono portati ieri altro.

Giunge di tanto in tanto qualche colpo di cannone, ma gli artiglieri nemici tirano male.

Dinanzi a questa estensione infinita di neve mi sento grande, come l'amor di patria.

Con questo mio voglio dirvi o meglio raccontarvi come ho passato il Natale in Russia.

Questa festa, da noi tutti aspettata, sembra la giornata più bella dell'anno, quest'anno voi sapete dove mi trovo, non l'ho passata male, si è fatto il possibile per stare bene.

Qui vicino a dove ci troviamo c'è un ospedaletto da campo, c'è anche un cappellano e lui ha voluto che ci comunicassimo, noi abbiamo acconsentito subito. Ha celebrato la messa di mezzanotte. Il posto era in un bosco, in una grotta scavata sottoterra. Ci stava pure un piccolo presepe fatto con poche immagini ricavate dal legno o di gesso. Sembrava di essere come i vecchi romani che si nascondevano a pregare, così eravamo in un posto caldo. Si era in parecchi di tutti i reparti vicino a noi. Abbiamo fatto la Comunione e ci fu data un'immagine, credo che voi sarete contenti di questo fatto, in quel momento vi pensavo lontani con la speranza che questo pensiero potesse incontrarsi con il vostro.

Mi sono ricordato del nostro vecchio prevosto don Remo e di sua sorella che finita la Messa nella sacrestia ci dava a noi una scodella di cioccolata.

Il giorno di Natale il pranzo degli artiglieri del nostro gruppo fu abbondante grazie anche al Gino del Feia del nostro compaesano che sta nella sussistenza però nel pomeriggio, la pace della giornata fu interrotta da un bombardamento e qualche aereo russo cascò a poca distanza da loro... però non mi lamento penso a quelli che stanno peggio di me, solo che Dio mi mantenga con la salute al resto ci penseremo dopo. Ora sto aspettando da voi qualche lungo scritto e più sovente.

Ditemi come avete passato le feste, ditemi tutto.

Sempre vi ricordo. Il tuo Ginetto.



Memorie d'un artigliere d'altri tempi



Si era attorno agli anni '40 del XVII secolo ai tempi della guerra dei cappelli fra la Svezia di Federico e la Russia. Da poco ero tornato da Gibilterra e dovevo recarmi a Wapping per assistere all'imbarco di certe merci da inviare a degli amici di Amburgo. Finito lo stivaggio, tornai passando per il Tower Wharf. Era mezzogiorno, ero stanchissimo e laccaldato; per riprendere fiato mi infilai in uno dei cannoni, e mi distesi comodamente. Lì c'era fresco e ombra e in un batter d'occhio mi addormentai come un sasso.

Sfortunatamente quel giorno cadeva il compleanno di Sua Maestà e all'una tutti i cannoni

spararono per festeggiarlo. Siccome erano stati caricati la mattina presto, nessuno notò la mia

presenza e fu così che, come un proiettile,

venni lanciato dall'altra parte del fiume nell'aia di un contadino. Fortunatamente caddi su un gran mucchio di fieno e lì rimasi, senza svegliarmi, stordito dal gran colpo.

Circa tre mesi più tardi il prezzo del fieno andò alle stelle a causa di un periodo di siccità e il contadino pensò bene di vendere quello che aveva nell'aia.

Il mucchio su cui giacevo era enorme e cominciarono in tanti a trasferirlo su un carro. I contadini, arrampicati su scale, facevano un tale chiasso che finirono per svegliarmi. Stordito, senza riuscire a capire dove mi trovassi, cercai di fuggire e caddi proprio addosso al padrone del fieno. La caduta non mi procurò neanche una scalfittura. Il contadino, invece, morì sul colpo perché con il mio peso gli avevo spezzato l'osso del collo. A mettere fine ai miei rimorsi fu la notizia che quell'uomo era un odioso strozzino abituato a conservare il raccolto dei suoi numerosissimi poderi per venderlo solo al sopraggiungere di qualche carestia a prezzi esosi. Così quella morte violenta fu una giusta punizione per lui e un beneficio per la comunità.

Lascio a voi immaginare quale fu la mia meraviglia quando, tornato completamente in me, riallacciai i miei pensieri con quelli di tre mesi prima, nel momento in cui mi ero addormentato. E altrettanto si meravigliarono i miei amici di Londra

che per tutto quel tempo mi avevano cercato invano ovunque.

Firmato: il barone **Karl Friedrich Hieronymus von Münchhausen**

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Scatena del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

5 x 1 😊😊😊

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Il cannonissimo



da **Il Soldato Dimenticato** di Claudio Restelli

Prima Guerra Mondiale. Uomini, Soldati, Eroi.

In questa straordinaria fotografia, colorata a conflitto terminato, un imponente e gigantesco "giocattolino", l' obice Italiano 305/17 affusto De Stefano, con cingoli Bonagente catturato dagli Austroungarici durante la rotta di Caporetto, nel Novembre 1917.

Fu abbandonato a Zompicchia, nei pressi di Codroipo, provincia di Udine, prima dell'attraversamento del Tagliamento.

L'Obice da 305/17 fu la più potente artiglieria in servizio nel Regio Esercito italiano durante la prima guerra mondiale.

Nel 1908 l'artiglieria da costa italiana, viste le non pienamente soddisfacenti prestazioni del suo obice Ansaldo da 280 mm. venute alla luce durante la guerra russo-giapponese, si rivolse alle ditte Armstrong, Krupp, Schneider, Saint Chamond e Vickers-Terni per dei progetti preliminari per un obice da 305 mm. La commissione dell'Ispettorato Generale d'Artiglieria, tra i vari progetti, scelse quello della Armstrong-Pozzuoli, richiedendo varie modifiche dal munizionamento, alla scudatura ed al sistema di caricamento. L'arma entrò in servizio nell'artiglieria costiera nel 1914 come Obice da 305/17 su installazione costiera, articolata su 12 pezzi sulla piazza di La Spezia, con 4 la piazza di La Maddalena e con 4 quella di Messina.

Con lo scoppio della Grande Guerra, nacque l'esigenza di rinforzare il parco dei pezzi d'assedio e quindi furono valutati vari progetti per un affusto mobile per il 380 mm. Su progetto del generale Garrone, da un primo Obice da 305/17 G. Mod. 1915, vennero prodotti i due modelli a traino meccanico Obice da 305/17 G. Mod. 1916 e Obice da 305/17 G. Mod. 1917 (la "G." sta appunto per Garrone). Installando la bocca da fuoco del Mod. 1916 sull'affusto standardizzato progettato da De Stefano, venne realizzato l'Obice da 305/17 D.S.

Nell'ottobre 1917 erano disponibili 38 pezzi nelle tre versioni. Dopo la perdita di 9 cannoni in seguito alla battaglia di Caporetto, ne vennero prodotti altri 18 tra il 1° luglio 1918 ed il 30 giugno 1919, raggiungendo così il totale di 44 bocche da fuoco, di cui 8 in riserva. Nel 1937, durante la guerra civile spagnola, 5 pezzi furono ceduti ai franchisti. Nel 1939, risultavano in servizio nell'artiglieria d'armata 10 complessi Mod. 16 e 17 Mod. 17; allo scoppio delle ostilità armavano la 540ª batteria del 22° Raggruppamento artiglieria della Guardia alla Frontiera (G.a.F.), una batteria del XXIX ed una del XXXI Gruppo del 24° Reggimento artiglieria G.a.F. ed il 4° Raggruppamento Artiglieria d'Armata dell'esercito; questi pezzi furono impiegati nella campagna di Francia ed a difesa di Napoli delle coste della Sicilia. Ulteriori 16 affusti su installazione costiera scudata erano in dotazione a 4 batterie costiere della Regia Marina presidiate da personale della MILMART. Alcune bocche da fuoco rimasero in servizio nel dopoguerra con il neonato Esercito Italiano, per essere definitivamente radiate nel 1959.



Foto Archivio Storico scattata dall'Ufficiale Cecoslovacco Jindrich Bisicky nel Novembre 1917.

IL SOLDATO DIMENTICATO. La storia di Giovanni Battista Faraldi (Leucotea Edizioni Sanremo). In tutte le Librerie e Webstore.j

